

TEATRO. Un trionfo a Torino per «L'isola degli schiavi» di Marivaux secondo Strehler

**Ranieri si fa male
Repliche sospese**

Repliche sospese fino a nuova data. È questa la decisione presa dal Piccolo Teatro in seguito alla caduta del palcoscenico del Teatro Alfieri di Massimo Ranieri, al termine della prima rappresentazione dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux. Dopo aver dimostrato indubbe qualità atletiche, l'attore è caduto durante i ringraziamenti finali di rito, sbagliando, al buio, l'uscita dal palcoscenico. I medici dell'Ospedale Mauriziano, dove l'attore è stato ricoverato, hanno riscontrato la frattura del quinto metatarso del piede destro e la distorsione del legamento del ginocchio sinistro, con una prognosi di trenta giorni. Recite sospese, dunque, per ora, mentre sono allo studio tutte le possibilità per recuperare in altro periodo le recite.



Luciano Roman e Massimo Ranieri in un momento dello spettacolo «L'isola degli schiavi» per la regia di Strehler. Sotto, l'attore e il regista

Luigi Cimnaghi

Intanto a Milano torna Brecht formato bambini

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo diciotto anni torna in scena, al Teatro Studio, *La storia della bambola abbandonata*: l'unico spettacolo, nella lunghissima storia teatrale di Giorgio Strehler, pensato proprio per gli spettatori più piccoli. Ma questa volta la fiaba, che ha tre autori - lo scrittore spagnolo Alfonso Sastre che aveva pubblicato un libro per bambini ispirato alla storia del *Cerchio di gesso del Caucaso*; Bertolt Brecht che aveva scritto quell'opera famosa; Giorgio Strehler che, mescolando l'una e l'altra e adattandole per la scena, ne aveva dato una personalissima versione - addirittura si raddoppia. Infatti accanto allo spettacolo «canonico» di Strehler (che vede in scena attori che fanno parte della storia del Piccolo e bambini di una scuola elementare nel ruolo di se stessi, mentre giocano, litigano, dormono, si fanno raccontare storie) c'è, per così dire, un «controspectacolo»: una personale rilettura degli allievi della terza elementare della Scuola Confalonieri di Milano che, in un primo tempo pensati come sostituti dei loro compagni, si sono trasformati, sotto la guida di Roberto Graziosi, in attori e drammaturghi, interpretando sia le parti dei bambini che quelle dei «grandi». Un confronto che più brechtiano non si può, portato avanti dai giovani protagonisti della *Bambola uno e due* con grandissima serietà.

Dunque *La storia della bambola abbandonata*, è messa in scena da Strehler come un esempio di teatro brechtiano, poetico e antillustrosistico insieme: racconta le storie intrecciate di due bambine (la ricca Lolita e la povera Paca, che si contendono una bambola che la ricca ha buttato nella spazzatura), e quella della Governatrice, che nel corso di una fuga pensa a portare via la roba e dimentica il figlio che verrà salvato con sacrificio personale da Grusha, una giovane donna che lavora a palazzo. A chi appartiene la bambola? È l'interrogativo di Sastre, al quale Strehler intreccia quello di Brecht: a chi appartiene il bambino? La morale è identica: le cose appartengono a chi se ne occupa, a chi si sacrifica per loro. È la scelta tenera di Paca e di Grusha - di non tirare fuori dal piccolo cerchio di gesso la bambola o il bambino per non fare loro del male - verrà premiata da un giudice con le idee chiare.

Ma quello che più affascina in questo spettacolo ambientato in una periferia senza verde è il modo in cui il teatro si presenta agli spettatori più piccoli con le bellissime, semplici scene di Luciano Damiani che si fanno e si disfanno di fronte ai nostri occhi. Ecco un albero portato in scena, e riportato fuori, a vista, da un tecnico: i palloncini che se ne vanno in cielo con la bambola per poi ritornare a terra sotto forma di paracadute; un fiume che è un gran telone azzurro che avvolge nel suo gorgo Grusha e il bambino; le montagne dipinte su di un semplice fondale con tanto di neve; la facciata del palazzo del governatore che appare e scompare al momento opportuno mentre Gianfranco Mauri, che è un magnifico narratore, sembra un mago buono e Narcisa Bonati, che fa la venditrice di palloncini tiene saldamente in mano le fila della storia che è anche interpretata da Liana Casarelli, da Mimmo Craig e da Enzo Tarascio e, nel ruolo delle due bambine, da Alice Bisagni e Alice Prati. È un teatro dei valori che rinuncia volentieri all'illusione, ma che ha bisogno della poesia come dell'aria che respira, quello che, paternamente, Strehler propone agli spettatori più piccoli. Uno spettacolo che invita al gioco più antico del mondo, quello del teatro.

Com'è bella questa Utopia

Applausi scroscianti funestati dall'incidente occorso a Massimo Ranieri. Ma la «prima» dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux riletta e diretta da Giorgio Strehler all'Alfieri di Torino era stata fino a quel momento un debutto assolutamente felice. Scritto nel 1725, questo atto unico è un apologo sull'impossibilità di un'isola dove i servi sono padroni e i padroni servi. Protagonisti Pamela Villosi, Laura Marinoni, Luciano Roman e Philippe Leroy.

AGGEO RAVIOLI

TORINO. Tutto era andato nel modo migliore: novanta minuti filati di teatro lieto e pensoso, pungente e scintillante, segnato in ogni suo tratto dalla inconfondibile firma di Giorgio Strehler. Poi (ore 22,35 di mercoledì 26 ottobre), mentre scrosciavano tonanti applausi dalla stracolma sala dell'Alfieri, Massimo Ranieri, uscito di proscenio anziché di quinta, nei pochi attimi di buio precedenti la riapparizione degli attori per i saluti e i ringraziamenti di rito, è scivolato malamente in platea, fra lo sgomento dei suoi colleghi, e quindi del pubblico. Si dice a parte delle conseguenze dell'infortunio (non grave, grazie a Dio, ma, nella faccenda, deve essere il Diavolo ad averci messo la coda, forse invidioso di quel suo lontano ma simpatico parente che è Arlecchino). Avevamo assistito, dunque, alla

«prima» italiana, molto attesa, dell'«Isola degli schiavi» di Marivaux, primo confronto di Strehler (qui anche traduttore e pacato adattatore) con il grande commediografo francese del Settecento: nella cui opera, del resto, studiosi e soprattutto registi di genio (come Patrice Chéreau, del quale rammentiamo gli allestimenti, fra Italia e Francia, della *Finta serva* e della *Disputa*), dissipandone l'indebita fama di grauità e lezionaggine, hanno ritrovato via via forti motivi di rilievo non solo poetico, ma civile e sociale, ed esplorato un lato «nero», crudele, non troppo dissimile da quello che si è venuto scoprendo in tanti testi dei quasi contemporaneo Goldoni. Nell'«Isola degli schiavi», atto unico che si data al 1725, come, variamente, in altri titoli successivi (*L'isola della ragione* e *La Colonia*), risalta, poi, un elemento

utopico, solidaristico e umanitario, a Strehler assai congeniale (non per nulla, all'avvio della rappresentazione, si coglie un evidente richiamo alla *Tempesta* shakespeariana). Siamo infatti, con questo Marivaux, dinanzi a una favola, o piuttosto a un apologo, che vede scambiarsi le parti fra Padroni e Servi, in un lembo di terra dove costoro naufragano, e dove si sono rifugiati, in epoca imprecisata, schiavi sottrattisi al dominio, duro oltre misura, dei loro signori. Secondo la legge della comunità che, discendendo da quei primi abitatori, si è colà stabilita, la condizione di quanti per ventura vi approdino andrà rovesciata: saranno i Servi a comandare, mentre i Padroni sperimenteranno sulla propria pelle lo stato servile e, quando siano emendati dei loro vizi e difetti (arroganza, insolenza, brutalità, vanità, dissolutezza, ecc.), potranno anche tornare al proprio paese.

Così accade alle due «accoppiate» sospinte sull'isola dalla furia dei marosi: un Padrone e un Servo, una Padrona e una Serva. Strehler, sottolineando l'eterogeneità della situazione, toglie a tre di questi quattro i nomi grecizzanti attribuiti loro dall'autore: per cui, «sopra» e «sotto» ad Arlecchino, che conserva il suo appellativo, avremo semplicemente Monsieur, e a Ma-

Ma, s'intende, Marivaux, sferzante nel fugare i costumi dell'alta società, credeva nella possibilità di rieducare gli esponenti secondo i dettami della ragione, della tolleranza, della generosità. Un tantino meno ci crede forse Strehler, che in effetti smorza il finale conciliante della storia, insinuandoci il salutare dubbio d'una rinnovata superchieria dei Padroni, una volta rimesso piede sul patrio suolo. E, comunque, il Trivellino che qui rappresenta il potere degli ex Schiavi, più che d'un capopopolo e fidente filosofo illuminista: lo interpreta, con molto garbo, destreggiandosi tra francese e italiano (alcune battute sono lasciate nell'idioma originale), Philippe Leroy. Un poco in ombra, inevitabilmente, ma insomma adeguate al compito, le prestazioni di Laura Marinoni come Madame, di Luciano Roman come Monsieur.



TELEVISIONE. Su Tmc «Natura ragazzi» con Fazzuoli

In Italia, a caccia di zebre

MONICA LUONGO

ROMA. Se gli elefanti non possono andare dai bambini, è ora che gli elefanti arrivino a loro. Così Federico Fazzuoli, l'uomo «verde» prima della Rai poi di Telemontecarlo, ha lanciato una nuova striscia quotidiana, che è partita lunedì e che catturerà il pubblico dei piccoli tutti i giorni, dal lunedì al venerdì alle 19.30, per 12 minuti. Un tempo breve ma denso, in cui Fazzuoli con *Natura Ragazzi* porta in gita le scolaresche della scuola media e delle elementari nei parchi naturali del nostro paese, scegliendo ogni giorno un animale. «Vogliamo mettere a fuoco il concetto - spiega il conduttore - che bisogna lasciar vivere bene gli animali, che non sono «umanizzati» come quelli che vediamo nei cartoni animati, ma che hanno abitudini, comportamenti e personalità che vanno rispettate. La trasmissione si occuperà prima dei

grandi animali, quelli che abitano savane e praterie: elefanti, ippopotami, rinoceronti. Poi si passerà agli animali domestici, ma il filo conduttore sarà quello di mostrarli in cattività e contemporaneamente, con l'aiuto di filmati di repertorio, ripresi nel loro habitat naturale. Ai ragazzi verrà spiegato come vivono, qual'è il loro ambiente, di cosa hanno bisogno. Ma anche un po' di storia, per esempio che gli ippopotami un tempo vivevano lungo le rive del Nilo. Poi è arrivata l'agricoltura e allora i bestioni sono stati allontanati dai campi perché li distruggevano e loro, di conseguenza, sono stati costretti a modificare le loro abitudini e scegliersi un altro luogo in cui stare, in questo caso le paludi e i grandi stagni. Verranno sfatati anche molti luoghi comuni, come la bontà dell'ippopotamo e la cattiveria dell'orca marina. L'idea di collaborare con le

scuole diventa fondamentale per il fine pedagogico che si propone *Natura ragazzi*: «I ragazzi che ho incontrato - continua Fazzuoli - sono veramente poco informati sugli animali e le domande che fanno riguardano sempre quello che hanno visto al momento, segno che nelle scuole non c'è un'attenzione doverosa al mondo della natura e degli animali». Osservare dunque zebre, scimmie e rinoceronti in un habitat ricostruito a loro misura servirà a sensibilizzarli, e a far capire loro, contemporaneamente, che bisogna lavorare perché i loro spazi naturali vengano salvaguardati e tutelati. Fazzuoli, che si avvale della collaborazione scientifica di Danilo Mainardi, ha scelto proprio per questo motivo di girare con i bambini per i parchi naturali e non negli zoo (fa eccezione quello di Fasano), che sono luoghi di reclusione e di pessimo trattamento per gli animali, perlomeno nel nostro paese.

USA: chi predica male
Kenia: chi razzola bene

Italia: scuola privata o privati della scuola

USA: chi predica male

Kenia: chi razzola bene

Benigni: una intervista mostruosa!

è in edicola il 27, non perdetelo!

Italia:
scuola privata
o privati della scuola

USA:
chi predica male

Kenia:
chi razzola bene

Benigni:
una intervista
mostruosa!